



Il commento

Se non c'è più l'ombrello Usa

Francesco Grillo

Ci stiamo furiosamente dividendo in posizioni che spaccano sia la maggioranza che la minoranza. Eppure, non riusciamo a trovare il tempo - nel dibattito pubblico e, neanche, in quello parlamentare - a confrontarci su ciò che molti politici ritengono essere dettagli e che, però, fanno tutta la differenza. È questa la sensazione che mi è capitato di avere osservando la piazza (abbastanza attempata) colorata dei colori dell'Europa qualche giorno fa. Ma anche l'altrettanto surreale dibattito al parlamento europeo sulla proposta che Ursula Von Der Leyen ha chiamato "Rearm Eu". In attesa dell'ennesimo "libro bianco" che il nuovo commissario dalla difesa Kubiilius ha promesso di presentare tra qualche giorno, non stiamo affrontando i nodi - cosa dobbiamo comprare? Con chi? Da quali Paesi? E quanto davvero costa? - che fanno la strategia di cui abbiamo bisogno per proteggerci in un mondo che non è più quello rassicurato dall'ombrello americano.

Un ragionamento serio non può non partire dalle tre lezioni apprese sul campo di battaglia dei più grandi dei conflitti moderni: la guerra lungo il fronte tra Ucraina e Russia; ma anche il conflitto che da Gaza si è esteso a Libano ed Iran. Esse raccontano come la tecnologia sta modificando radicalmente tutte le equazioni

La prima: la madre dell'innovazione continua

ad essere la necessità (come dissero, per primi, i Romani che costruirono il primo grande Stato/Impero sconfiggendo con astuzia eserciti più grandi). È per il disperato bisogno di dover sopprimere a proprie debolezze che l'Ucraina è per alcuni aspetti decisivi più avanti di 2 o 3 anni rispetto agli Stati Uniti e di 5 o 7 rispetto alla Francia o al Regno Unito (come nota il think tank di Londra, Rusi). Il Paese aggredito si è trovato a combattere una guerra lunga tre anni, rimanendo privo, sin dai primi giorni dell'invasione, di quasi tutta la propria aviazione colpita al suolo dai missili cruise dei russi tra il febbraio e il marzo 2022. Ciò lo ha portato, in pochissimo tempo, a diventare leader nell'arma che sta trasformando la guerra. Il drone, ormai, sta diventando piccolo come un telefono cellulare volante: reso invisibile proprio dalla sua dimensione, è capace di raggiungere il nemico alle spalle per guidare con precisione missili. All'occorrenza, però, può anche esso stesso esplodere come i Pager che gli israeliani hanno utilizzato in Libano per eliminare i miliziani. Un problema simile - la mancanza di uomini - sta portando sempre l'Ucraina ad andare ancora oltre (come racconta un altro centro studi il Csis di Washington): a Lyptsi, vicino a Kharkiv, si utilizzano robot per sminare e combattere. In entrambi i casi - sia per i droni aerei che quelli terrestri - l'automazione avviene con l'utilizzo creativo di un'intelligenza artificiale che guida il drone verso il proprio target. La conse-

guenza di ciò è chiara e radicale. Bisogna attrezzarsi ai conflitti del 2025 e non a quelli degli anni Novanta. Oggi alla difesa servono più robot e meno caccia, quelli che sciolsero l'esercito di Saddam in Iraq. È impressionante la stima della Corte dei conti del Congresso degli Stati Uniti che valuta in quasi 2000 miliardi di dollari (quasi quanto la spesa totale in difesa dei 27 Paesi europei negli ultimi dieci anni) il costo dei 2500 F35 che sono un prodigio tecnico. Ma la loro utilità diminuisce in conflitti dove la tecnologia rende Davide, di nuovo, in grado di battere Golia. Insomma, se fossimo intelligenti potremmo spendere di meno per proteggerci meglio

Il terzo punto è che paradossalmente quello della difesa diventa il terreno sul quale l'Europa può creare vantaggi competitivi sulla IA. Ponendoci obiettivi specifici - come facciamo a proteggerci in diversi scenari massimizzando la sicurezza e minimizzando la spesa? - e usando la necessità di farlo su terreni che possono consentire anche sperimentazioni. Se ci riuscissimo potremmo - anche noi - estrarre da applicazioni militari tecnologie che possono tornare utili per migliorare la sanità in un contesto di vincoli di spesa. O nel controllo della mobilità nelle città. Ciò potrebbe portarci a uscire dalle scelte di bilancio difficili che preoccupano il Ministro dell'Economia, Giorgetti. Le tecnologie possono trasformare un problema in un'opportunità. Ci riusciremo solo se ci ricordassimo che fummo appunto noi europei a concepire l'innovazione come una leva alla quale ricorrere per sopravvivere. E se troveremo il modo di far entrare queste considerazioni visionarie ma pragmatiche in un dibattito bloccato su sterili dichiarazioni di principio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero

FONDATA NEL 1878
 DIRETTORE RESPONSABILE:
Guido Boffo
 DIRETTORE EDITORIALE:
Massimo Martinelli

VICEDIRETTORI: **Barbara Jerkov, Alvaro Moretti**
 COORDINAMENTO CENTRALE ALL NEWS: **Giampaolo Roldi** (Responsabile)
 COORDINAMENTO SEZIONE CARTA: **Marco Gorra** (Responsabile),
Tiziana Testa (Vice)
 COORDINAMENTO SEZIONE WEB: **Guglielmo Nappi** (Responsabile),
Costanza Ignazzi (Vice)
 Soggetto designato al trattamento dei dati personali: **Guido Boffo**

PRESIDENTE:
Francesco G. Caltagirone
 AMMINISTRATORE DELEGATO:
Azzurra Caltagirone
 CONSIGLIERI: **Alessandro Caltagirone,**
Marco Torosantucci,
Alvise Zanardi
 DIRETTORE GENERALE: **Alvise Zanardi**